

Quindici ragioni di diniego nel referendum concernente la cosiddetta riforma costituzionale

Già orientato a negare il mio assenso alla riforma costituzionale governativa, per distanza ontologica e cosmica dei miei orientamenti ideali, valoriali e culturali dalle affabulazioni e dalle azioni della maggioranza parlamentare e della compagine governativa *pro tempore* detentrici del potere politico, una lettura attentissima, corredata da numerose postille, del testo di riforma costituzionale-disegno di legge, approvato dalla Camera dei Deputati il 12 aprile 2016 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 aprile 2016, ha confermato la pertinenza e l'inevitabilità della mia recisa opposizione, per un ampio concerto di ragioni, che a seguire in dettaglio espongo, se pure non con totale esaustività.

- 1 Sono contrario alla sostituzione dell'art. 57 della Costituzione. Ritengo privo di senso il fatto che i nuovi senatori siano scelti tra consiglieri regionali e sindaci. Considero un gravissimo *vulnus* inferto alla democrazia, una espropriazione inammissibile, l'elezione dei nuovi senatori non già da parte dei cittadini bensì dai consiglieri regionali, politici che finora non hanno di certo brillato per onestà, dedizione ai diritti e agli interessi dei cittadini, competenza professionale.
- 2 Sono contrario alla modifica dell'art. 59 della Costituzione. La nomina di senatori da parte del Presidente della Repubblica è un retaggio borbonico che andrebbe definitivamente abolito.
- 3 È grottesca l'aggiunta all'art. 64 della Costituzione «I membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni». Che cos'altro dovrebbero fare, vivaddio!
- 4 Sono assolutamente contrario alla sostituzione dell'art. 67 della Costituzione (in effetti nient'affatto tale) con la formula che «I membri del Parlamento esercitano le loro funzioni senza vincolo di mandato». Se raziocinio ed etica abitassero le menti dei politici il vincolo di mandato dovrebbe essere immediatamente introdotto, per porre fine al vergognoso trasformismo parlamentare (designabile anche *mercato delle vacche*), consistente nel transito di deputati e senatori da uno ad altro schieramento in dispregio della volontà dei cittadini elettori (per lo più dall'opposizione alla maggioranza), così rendendo gli esecutivi, come icasticamente rilevato negli Anni Venti del Novecento da Gaetano Salvemini, *Governi della malavita*.
- 5 Sono contrario alla sostituzione dell'art. 70 della Costituzione con un testo oscenamente scritto, confuso, aleatorio, approssimativo, dilettesco. Con le cervelotiche modifiche apportate si transita di certo da un bicameralismo perfetto a uno imperfetto (in tutte le accezioni semantiche), nel quale però le attribuzioni riconosciute al Senato sono ancora sterminate e vaghe e le sovrapposizioni con quelle proprie della Camera dei Deputati innumerevoli, fluttuanti e marmattiche. Così, invece di rendere più efficiente l'attività parlamentare, la si trasforma in senso peggiorativo, facendo lievitare al diapason il contenzioso e dilatando i tempi di approvazione delle leggi, invece di arrecare maggiore celerità.
- 6 Coerentemente con la contrarietà alla sostituzione dell'art. 70 della Costituzione, avverso la modifica dell'art. 72 della Costituzione che completa e rende macroscopico il pasticcio confezionato.
- 7 Sono contrario alla modifica dell'art. 117 della Costituzione, frutto, come è noto, della riforma costituzionale sciaguratamente sostenuta dalla medesima (o quasi) fazione politica attualmente al potere e confermata, nel 2001, con referendum popolare. Come sancito dal testo qui sottoposto a disanima, da un lato i cambiamenti statalizzano l'esercizio dei poteri, sottraendo, forse giustamente, competenze legislative e amministrative alle regioni (in una logica però di statalismo progressivo e complessivo del tutto negativo e quindi inaccettabile), dall'altro però non sono effettivamente tali, nel senso che – per costrizione non oppugnabile degli attuali assetti politici – mantengono alle regioni un caotico, malamente affastellato, complesso di attribuzioni. Così avverrà che i contenziosi a dismisura tra Stato e regioni, verificatisi nei 15 anni post riforma del 2001, non diminuiranno e probabilmente aumenteranno in quantità.
- 8 Sono contrario (art. 35) all'ossessione dell'«equilibrio tra uomini e donne nella rappresentanza». L'unico principio al quale ci si dovrebbe rigorosamente attenere dovrebbe essere costitui-

to da merito, preparazione, capacità operativa, concezione della politica come servizio ai cittadini.

- 9 La norma in questione, se approvata, interagirebbe con la legge 6 maggio 2015, n. 62 (il cosiddetto *Italicum*, ormai da tutti ricusato, anche da coloro che l'hanno come al solito malamente congegnato e sostenuto), determinando un ircocervo mostruoso, pervertitore delle regole della democrazia fino all'annichilimento della stessa nella modalità – contro la quale l'allarme è massimo – della «dittatura della minoranza». Quindi, inesorabilmente pollice verso.
- 10 Il giovin signore fiorentino (nient'affatto Magnifico) alloggiatosi abusivamente a Palazzo Chigi (in quanto dai cittadini votanti né voluto né eletto) e la sua congrega di “turiboli ambulanti” (che da mesi caracollano in ogni zolla d'Italia e pure all'estero a guisa di tarantolati per strappare alla gente il sì alla riforma) egutturano ogni tre parole il termine *cambiamento*, che sarebbe la cifra costitutiva della riscrittura costituzionale partorita dai loro cervelli. Palesano anche così ignoranza della lingua, della logica e della storia. Perché la storia pullula di orridi politici che hanno introdotto negli ordinamenti giuridici dei loro Paesi cambiamenti a *go go*, arrecando ai connazionali lutti, sofferenze, miseria. Qualche nome? Adolfo Hitler, Giuseppe Stalin, Benito Mussolini, Mao Tse Tung, Saloth Sar Pol Pot, Obiettivo condivisibile sarebbe non il cambiamento in sé ma il *miglioramento* dell'assetto del Paese e delle condizioni di vita delle persone, mediante riforme davvero efficaci e indispensabili, convenute da un'ampia percentuale della popolazione e delle fazioni politiche, non imposte da una sostanziale minoranza che agisce arrogantemente come se fosse schiacciante maggioranza. Ergo, senza scampo, ancora e sempre no.
- 11 Se i cittadini italiani che propendono per l'approvazione della riforma costituzionale avessero letto o leggessero il testo della stessa s'accorgerebbero, forse, dell'evidenza che essa non costituisce affatto un'evoluzione mirabolante, non innesca neppure alla lontana per l'Italia e le singole persone un flusso di “magnifiche sorti e progressive”: si tratta in effetti di una riformucola da quattro soldi, peggiorativa – se passasse – della situazione attuale, non in grado di giovare uno iota al Paese e alla gente, per la quale, se razionalità ed etica fossero preminenti, non varrebbe davvero la pena di battersi, sia a favore che contro. Ben diversa sarebbe la valutazione se un grande leader anziché un piccolo uomo avesse avuto la forza e la lungimiranza di mettere in campo una autentica riforma strutturale della Costituzione 1948, ormai in gran parte archeologica (modificazione della forma Stato, con mutamento della repubblica da parlamentare a presidenziale – con capo dello Stato e anche del governo eletto dai cittadini –, parlamento bicamerale ben orchestrato eletto secondo il sistema maggioritario uninominale, eliminazione del potere di fiducia del parlamento al governo che dal 1948 – anche in precedenza per la verità – tanti danni ha arrecato all'Italia, allo sviluppo culturale, civile, sociale, economico dei cittadini). Inevitabile, dunque, un ennesimo no alla riformucola.
- 12 Il Governo (dalla legittimità più che dubbia), i cosiddetti «poteri forti» (che per la salvaguardia dei loro spesso spregevoli interessi forniscono endemicamente con i detentori *pro-tempore* del potere), i mezzi di comunicazione di massa cartacei e televisivi (per un motivo analogo a quello or ora esplicitato), gli organismi dell'invasiva e catastrofica Unione Europea da mesi a mesi lanciano allarmi apocalittici sugli effetti micidiali che deriverebbero dalla prevalenza del rigetto della riforma costituzionale. Ciurlano nel manico, considerano le persone dei *minus habentes* da lusingare, blandire e minacciare, ingannano e turlupinano con le loro grottesche previsioni i cittadini chiamati una volta tanto a scegliere. Anche per la malignità di siffatta disinformazione, ennesimo pollice verso alla riformucola. Se la stessa viene cassata, le conseguenze positive faranno ampiamente aggio su quelle negative.
- 13 L'Italia è Paese nel quale da secoli imperversa lo spirito di fazione, nel quale la contrapposizione astiosa e intollerante è cifra comportamentale prevalente: “un Marcel diventa / ogni villan che parteggiando viene”, rilevava, adirato e indignato, il sommo Dante Alighieri. Essa avrebbe bisogno d'una infusione massiccia di solidarietà, dignità nazionale, rispetto e tolleranza, *civic religion* («patrimonio condiviso di pratiche rituali collettive, valori, lessici, simboli, credenze ideologiche, attraverso cui uno stato, una nazione, un regime, un potere, costruisce e

conferisce un'aura di sacralità alla propria sfera politica “sacralizzazione della politica”») – definizione, perspicua, desunta da Wikipedia. Orbene, la riforma costituzionale, qui in analisi critica asperissima, e l'invasata propaganda con la quale i proponenti e fan della stessa s'affannano per imporla, non tralasciando amplificazioni grottesche, denigrazioni, imposture, minacce aggressive, in luogo di operare per stimolare i connazionali a essere *cives*, elementi solidali e partecipi della stessa Nazione, ne accentuano la voluttà di contrapposizione, ne issano allo zenith la vocazione divisiva. Anche per tale nefasto esito, no senza appello o ripensamenti alla riforma.

- 14 La lettura del testo sopra menzionato e vivisezionato ha effetti devastanti per il benessere mentale, la propensione alla pratica fruitiva della «buona lingua» che un drappello di frequentatori, certamente lo scrivente, ancora festevolmente coltiva. Come già sopra accennato, la proposta è orrendamente scritta, palesando così gli estensori, oltre che evanescente conoscenza delle norme del diritto, una familiarità minimale con le regole morfologiche, sintattiche, semantiche della lingua italiana. Da sempre i politicanti (di qualsivoglia fazione politica) sono abituati a turlupinare e danneggiare coloro che dovrebbero umilmente e con passione civile servire: la circostanza qui registrabile che anche la lingua italiana è oggetto del loro accanimento distruttivo rende la distanza culturale dagli stessi non suturabile.
- 15 Il ragazzo fiorentino eccelso in vacua arte locutoria quando ha iniziato il martellamento delle teste italiche per indurre ad approvare la sua mirabolante riforma ha commesso l'errore colossale d'avvertire che, in caso di non approvazione, avrebbe posto fine alla propria attività politica. Allora riteneva di vincere a mani basse, quindi bluffava per bluffare. Accortosi poi che la probabilità di perdere la partita da lui improvvidamente iper-personalizzata era rilevante ha cercato di intorbidare le acque, non escludendo la sua permanenza a Palazzo Chigi anche in caso di rifiuto, da parte della maggioranza dei cittadini, della sua illuminatissima pensata innovativa. Però, se battuto mediante strangolamento popolare della sua malformata creatura, egli diventa *ipso facto* “lame duck”, anatra zoppa, nel linguaggio politico statunitense. In tal caso è sperabile che il non dabben uomo un poco si ravveda, smetta di comportarsi a guisa di imperatorucolo del Basso Impero romano, consenta alla democrazia e al sano funzionamento istituzionale di tornare a essere cifre costitutive della vita politica e sociale del Paese.